

## CAPITOLO TERZO

### RELIGIONI E CULTURE STORICHE

#### 1. *Strumenti*

§2. Sulla costituzione ed evoluzione dell'antico Israele cfr. R.G. Kratz, *Das Judentum im Zeitalter des zweiten Tempels*, Tübingen 2006; M. Liverani, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Roma-Bari 2005; Id., *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Roma-Bari 2005; M. Noth, *Storia d'Israele*, Brescia 1975; G. Ricciotti, *Storia d'Israele*, I-II, Torino 1955-1957<sup>5</sup>; P. Sacchi, *Storia del secondo tempio. Israele tra il IV secolo a.C. e il I secolo d.C.*, Torino 1994; V. Schürer, *Storia del popolo giudaico ai tempi di Gesù Cristo* (175 a.C. - 135 d.C.), I-III, Brescia 1985-1998; J. A. Soggin, *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia 1979<sup>3</sup>; Id., *Storia d'Israele*, Brescia 1984.

Le idee teologiche fondamentali dell'ebraismo biblico si possono reperire in W. Eichrodt, *Teologia dell'Antico Testamento*, I, Brescia 1975; G. Fohrer, *Storia della religione israelitica*, Brescia 1985; id., *Fede e vita nel giudaismo*, Brescia 1984; P.H. Hanson, *The people called: the growth of community in the Bible*, San Francisco 1987; O. Kaiser, *Der Gott des Alten Testaments*, I-II, Stuttgart 1993-1998<sup>8</sup>; W. H. Schmidt, *Alttestamentlicher Glaube*, Neukirchen-Vluyn 1996; G. Von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, I-II, Brescia 1972-1974; C. Westermann, *Teologia dell'Antico Testamento*, Brescia 1983. Vedi inoltre *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, Brescia 1978ss.

Lo sviluppo di alcuni temi caratteristici è studiato da A. C. Avrie-P. Lenhard, *La lettura ebraica della Scrittura*, Bose 1989<sup>2</sup>; M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, Bose 1990; J. Heinemann, *La preghiera ebraica*, 1992<sup>2</sup>; *La lettura ebraica delle Scritture*, Bologna 1995; G. Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Torino 1993; Id., *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Torino 1989<sup>4</sup>. Vedi anche S. Ben Chorim, *La fede ebraica*, Genova 1998; G. Busi, *Simboli del pensiero ebraico*, Torino 1999; H. Cohen, *La religione della ragione dalle fonti dell'ebraismo*, Cinisello Balsamo 1994; id., *Due tipi di fede*, Cinisello Balsamo 1995; *Ebraismo*, Milano 2005; A. J. Heschel, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Torino 1969; Id., *L'uomo alla ricerca di Dio*, Bose 1995; Id., *L'uomo non è solo*, Milano 1970; H. Küng, *Ebraismo*,

Milano 2005; G. Levi della Vida, *Arabi ed ebrei nella storia*, Napoli 2005; A. Neher, *L'exile de la parole*, Parigi 1970; H. Rosenblatt, *Wrestling with the angels*, New York 1996; F. Rosenzweig, *La stella della redenzione*, Milano 2005. Vedi pure romanzi come T. Mann, *Giuseppe i suoi fratelli*; F. Werfel, *Ascoltate la voce*; I. Singer, *La famiglia Moskat*.

§3. Lo studio della cultura greca antica ha accompagnato l'Europa dalla fine dell'Ottocento. Vedine alcune interpretazioni in F. Nietzsche, *La nascita della tragedia*, Milano 1984<sup>7</sup>; M. Pohlenz, *L'uomo greco*, Firenze 1967; Id., *La tragedia greca*, I-II, Brescia 1961; Id., *La Stoia, Storia di un movimento spirituale*, I-II, Firenze 1967; W. Jäger, *Paideia*, I-III, Firenze 1953-1959; R. Mondolfo, *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, Firenze 1956; Id., *La comprensione del soggetto umano nell'antichità classica*, Firenze 1958; Id., *Il pensiero antico*, Firenze 1950<sup>2</sup>; M. Untersteiner, *La fisiologia del mito*, Torino 1991; Id., *Le origini della tragedia e del tragico*, Milano 1984; B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Torino 1989<sup>14</sup>; E. R. Dodds, *I greci e l'irrazionale*, Firenze 1959; *L'uomo greco*, Roma-Bari 1991; V. Di Benedetto - E. Medda, *La tragedia sulla scena*, Torino 1997; G. Monaco - M. Casertano - G. Nusco, *L'attività letteraria nell'antica Grecia*, Palermo 1992; *Storia della civiltà letteraria latina e greca*, I-III, Torino 1998. Per le idee filosofiche vedi in particolare *Die hellenistische Philosophie*, II, a cura di H. Flashar, Basilea 1994; G. Giannantoni, *Dialogo socratico e nascita della dialettica nella filosofia di Platone*, Napoli 2005. Sulla religione greca cfr. M. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, I-II, München 1950-1955; E. Des Places, *La religion grecque*, Parigi 1966; W. Burkert, *I greci*, I-II, Milano 1984; J. P. Vernant, *Mito e pensiero presso i greci*, Torino 1992<sup>6</sup>, id., *Mito e società nell'antica Grecia*, Torino 1989<sup>3</sup>. Per le forme religiose che mostrano un'affinità con il cristianesimo delle origini vedi *Inni orfici*, Milano 2000; *Le religioni dei misteri*, Milano 2002. Sulla civiltà di Roma cfr. C. Marchesi, *Storia della letteratura latina*, I-II, Milano 1975<sup>8</sup>; M. Mazza, *La fatica dell'uomo. Schiavi e liberi nel mondo romano*, Catania 1986; S. Mazzarino, *L'impero romano*, Roma-Bari 1995; A. Schiavone, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente*, Torino 2005; *L'uomo romano*, Roma-Bari 1989.

§4. Per quanto riguarda l'Europa orientale cfr. soprattutto T. Špidlík, *I grandi mistici russi*, Roma 1987<sup>3</sup>; *La spiritualità*

*dell'oriente cristiano*, Cinisello Balsamo 1995; Id., *L'idea russa*, Roma 1995. Di particolare importanza è la letteratura russa soprattutto con le opere di F. Dostoevskij e L. Tolstoj. Vedi anche N. Berdiaev, *Filosofia dello spirito libero*, Cinisello Balsamo 1997; Id., *L'idea russa*, Milano 1992; Id., *Il senso della creazione*, Milano 1994; Id., *Le fonti e il significato del comunismo russo*, Milano 1996 e *Racconti di un pellegrino russo*, a cura di A. Mainardi, Bose 2005. L'analisi dell'esperienza religiosa cristiana deve sempre tenere presente lo sviluppo delle diverse culture nazionali.

§5. L'incontro del cristianesimo con le culture asiatiche ed africane sta diventando di nuovo un tema di rilievo per la teologia cristiana, dopochè i tentativi di adattamento, tentati soprattutto dai gesuiti in Cina e in India, furono eliminati. Vedi T. Balasurija, *Teologia planetaria*, Bologna 1986; E. Damman, *L'Africa*, Milano 1985; J. Masson, *Mistiche dell'Asia*, Roma 1995; E. Mveng, *Identità africana e cristianesimo*, Torino 1990; A. Pieris, *Una teologia asiatica di liberazione*, Assisi 1990. Cfr. inoltre i classici del pensiero filosofico-religioso orientale come ad es. *Upanisad*, a cura di C. Della Casa, Torino 1976; *Canone buddista. Discorsi brevi*, a cura di P. Filippi-Ronconi, Torino 1968; Lao-Tzu, *Tao-Tê-ching. Il libro della via e della virtù* Milano 1978 e inoltre A.K. Sen, *L'altra India. La tradizione razionalistica e scettica alle radici della cultura indiana*, Milano 2005; *Storia della filosofia orientale*, I-II, Milano 1978; G. Tucci, *Nelle terre del Buddha*, I-V, Roma 1996; Id., *Storia della filosofia indiana*, Roma 2005. Pure i rapporti con le antiche culture americane posero fin dall'inizio problemi risolti con la violenza dei conquistatori: cfr. B. de Las Casas, *Breve relazione sulla distruzione delle Indie*, Bologna 2006; G. Gutiérrez, *Alla ricerca dei poveri di Gesù Cristo*, Brescia 1995. Negli ultimi anni il mondo islamico si è presentato di nuovo con forza nella storia mondiale. Oltre al testo sacro *Il Corano*, Torino 2001 e a testimonianze come *Vite e detti di santi musulmani*, Torino 1988, cfr. V. Ahmad 'Abd al-Waliyy, *Islâm. L'altra civiltà*, Milano 2002; *Islam*, Milano 2004; *L'Islam oggi*, Bologna 2004. H. Küng, *Islam. Passato, presente e futuro*, Milano 2005. Sul piano socio-politico ed etico vedi S. P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano 1997; H. Küng, *Progetto di un'etica mondiale*, Brescia 1991; Id., *Scontro di civiltà ed etica globale*, Roma 2005.

Letture consigliate: *Genesi; Salmi; Proverbi; Canto; Eschilo, Agamennone; Sofocle, Edipo re; Euripide, Le baccanti; Lucrezio, De rerum natura; Seneca, Lettere a Lucilio; Plotino, Enneadi; Buddha, Discorsi brevi; Lao-Tse, Il libro della via e della virtù; Vite e detti di santi musulmani.*

## 2. L'ebraismo

Il movimento cristiano è sorto come un'interpretazione profetica ed apocalittica dell'ebraismo. Nelle sue esperienze originarie e nelle sue fonti canoniche è segnato dalla cultura di quello che divenne l'Antico Testamento, ma che inizialmente era, come per gli ebrei, la Scrittura. Ad essa si aggiunsero gli scritti interpretativi dei cristiani, che solo più tardi assunsero il carattere di Nuovo Testamento. Il lungo percorso della cultura religiosa ebraica del millennio anteriore alla diffusione del cristianesimo è lo scenario in cui questo è sorto. Ma a sua volta l'ebraismo storico affonda le sue radici nell'epoca precedente e in quelle civiltà che si svilupparono tra la regione mesopotamica, quelle asiatiche che si affacciano sul Mediterraneo e l'Egitto. La storia dei sumeri, degli accadi, degli assiri, dei babilonesi, dei persiani ebbe una grande incidenza su quella d'Israele, assieme a quelle delle popolazioni dell'Asia Minore e della Siria. Anche l'Egitto costituì una terra con cui l'ebraismo dovette confrontarsi per secoli.

Quella visione del mondo che è depositata nella Scrittura ebraica è frutto di un lunghissimo cammino. Un popolo di origine nomade, più tardi stanziatosi nello stretto corridoio tra il fiume Giordano e il mare, fu coinvolto negli scontri di civiltà altamente sviluppate e tese alla conquista. Solo per un breve tempo, sotto il regno di Davide e di Salomone, Israele sembrò costituirsi a piccolo regno autonomo. Poi di nuovo fu oggetto delle mire strategiche di nazioni molto più potenti. Invasioni, sconfitte, distruzioni, esili non poterono annullare però una convinzione religiosa e morale difesa con grande testardaggine e sviluppata in modo sempre più esigente ed appassionato.

La tradizione culturale più caratteristica d'Israele si rifà alle origini della vita nomade dei pastori. La steppa senza confini, il contatto immediato con una natura severa e splendente, la vita nella tenda, la tribù patriarcale, la fecondità delle donne e degli armenti, sono le basi ideali del vero popolo di Dio. Le figure emblematiche di Abramo,

Isacco e Giacobbe ne indicano i caratteri. Il piccolo gruppo vagante dei pastori appartiene ad un ordinamento primordiale, in cui non esistono né stati, né eserciti, né burocrazie, né latifondi, né palazzi, né templi. Questa esperienza primordiale della vita si esprime anche in termini religiosi. Il divino è principio di vita feconda, di libertà, di impegno severo, di godimento dei beni elementari. È forte e onnipresente come il vento del deserto, che nessuno può fermare, è signore del cielo stellato, di cui nessuno può impadronirsi, elargisce le piogge, che fanno diventare la steppa un giardino fiorente, garantisce la fecondità degli uomini, degli animali e della vegetazione. Un giorno darà ai suoi una terra stillante latte e miele, ricca di acque, piante ed animali, popolata da figli e figlie senza numero. Assomiglierà al paradies primordiale, da cui gli esseri umani uscirono in cerca di avventure e il cui ingresso non si trova più. Intanto la vita è pellegrinaggio, fatica continua, lotta quotidiana per la sopravvivenza del piccolo clan, che deve guardarsi dai pericoli della natura e dalla minaccia degli uomini e si muove ai margini delle civiltà padrone del mondo.

Questo carattere della cultura ebraica, infinite volte interpretato, ritorna continuamente nella Bibbia. Ad ogni delusione si ripresenta come esempio di quella vita giusta, il cui abbandono è colpa e genera morte. La vita della steppa, della purificazione, del pellegrinaggio, della povertà e della libertà è una delle idee dominanti della cultura ebraica ed il nuovo annuncio di Gesù prende forma proprio da lì. Giovanni il Battista, l'uomo delle regioni desertiche, è colui che annuncia il messia imminente. Gesù stesso è il pastore itinerante, colui che raccoglie il gregge disperso d'Israele. I suoi discepoli saranno pellegrini nel mondo di tutti. Il divino non ha bisogno di templi, di sacerdoti, di sacrifici e riti sontuosi, di commistioni, di denaro. È viandante con viandanti, ha sede nelle speranze, gli si è fedeli nel camminare, non nel possedere.

L'esodo dall'Egitto esalta questa concezione nomadica, elementare e severa dell'esistenza, come liberazione dalla schiavitù. Il nuovo incontro con il divino della steppa diventa la cornice letteraria e morale della legge di santità collettiva. Le disposizioni giuridiche di Israele, divenuto popolo sedentario, sono considerate caratteristiche del popolo ideale, itinerante alla ricerca della perfezione. La discussione cristiana attorno alla legge ebraica non deve far dimenticare che l'evangelo assume esplicitamente la sostanza più

profonda della legalità israelitica: l'amore di Dio e del prossimo. Il messia è la legge pura e perfetta, ne adempie in se stesso i precetti fondamentali, celebra il culto definitivo, si fa tempio, sacerdozio e sacrificio. Analogamente la sua comunità, nel mondo delle genti, dovrebbe radunare il popolo santo, giusto e perfetto, che vive in piena comunione con il divino. Il nuovo esodo rispetto ai poteri mondani è compiuto sotto la guida del legislatore e pastore definitivo, che conduce alla terra della libertà.

Alla vita nomadica e alla santità della legge si aggiunge la monarchia. Osteggiata dai profeti, essa è travolta dal suo desiderio di imitare gli imperi vicini. Scompare definitivamente ad opera dei babilonesi e si trasforma in un paradigma ideale per il futuro. Il Dio d'Israele infine troverà un re conforme al suo volere di giustizia e capace di condurre il suo popolo alla piena osservanza della legge. Per la comunità delle origini cristiane, Gesù, nella sua glorificazione, è il re a cui si volge la secolare speranza d'Israele. La denominazione il Cristo, l'unto, traduce nel greco corrente una forma ebraica ed aramaica, che fu imitata con l'espressione messia.

Il profetismo è un altro dei canoni più tradizionali della cultura ebraica. Il veggente è invaso dallo spirito divino, percepisce la realtà secondo il suo volere, che passa attraverso le apparenze umane, ne svela gli artifici e l'ingiustizia, la sconvolge, proclama un nuovo ordine. Il profeta è l'uomo delle tradizioni nomadiche, l'oppositore delle gerarchie, delle ricchezze, delle menzogne, l'accusatore implacabile, e spesso perseguitato, delle classi dirigenti. Ma, nel momento della rovina prodotta dalle loro follie, è anche l'uomo della consolazione, del conforto, della speranza. Come nell'apparente splendore del presente ha visto i prodromi della rovina, in questi scorge i segni della nuova vita. È l'uomo della contraddizione, della parola che si leva contro le cose, della coscienza che grida contro i poteri, della luce che brilla nelle tenebre. In lui la storia diventa dialettica, movimento incessante, inquietante. La sua concezione del divino si stacca dalle strutture obiettive della monarchia e del sacerdozio ed esalta una forza che tutto può abbattere e tutto ricostruisce. Alla creazione delle origini si è sostituita la follia delle opere umane. Il soffio tempestoso del divino, che usa lo strumento della potenza avversa a Israele, abbatte tutto: il re e i suoi eserciti, il tempio e i suoi sacerdoti, i ricchi e le loro proprietà. Tuttavia lo stesso alito è anche fonte di vita che converte i cuori, rianima, purifica e

dona fiducia. Dopo secoli di silenzio la profezia sembra di nuovo risuonare in Israele attraverso Giovanni, Gesù e i suoi discepoli.

Questo aspetto della cultura e della religione ebraiche è probabilmente quello che maggiormente ha influito sulle origini cristiane. Nella presentazione che ce ne danno le fonti, le categorie spirituali caratteristiche del profetismo sono il punto di riferimento più immediato per esporre l'azione di Gesù. Forse egli stesso assunse linguaggio e comportamenti propri della tradizione profetica, soprattutto di quella testimoniata dal volume di Isaia. Lo Spirito di vita, che aveva mosso l'animo degli antichi visionari e evangelizzatori, si mette di nuovo in azione per condurre a compimento le sue opere. Anche gli scritti di Paolo e di Giovanni appartengono per ampia parte al genere letterario della profezia, ovvero della storia vista in movimento, in trasparenza, in una dialettica estrema tra il passato, il presente ed un futuro incombente.

L'apocalittica, sviluppatasi in Israele nel periodo immediatamente anteriore al sorgere dell'evangelizzazione messianica, sviluppa la tematica della profezia e dipinge con colori vividi e immaginosi le condizioni ultime della storia. Si avvicina la lotta definitiva tra il male e il bene, tra Satana e il messia, tra i figli delle tenebre e quelli della luce. La comunità di Qumran e i suoi testi, tornati alla luce alcuni decenni fa, forniscono un'immagine vivida delle attese e delle tensioni caratteristiche dell'ebraismo nella terra delle sue origini.

Accanto a quella cultura che ha trovato nel canone biblico la sua presentazione più classica si andò sviluppando una forma di avvicinamento alla cultura ellenistica. Soprattutto ad Alessandria l'ebraismo si sforzò di presentare se stesso nella lingua e secondo le esigenze del mondo greco. I libri biblici del *Siracide* e della *Sapienza* mostrano questo indirizzo ecumenico. Il divino è ineffabile ed universale energia positiva, costruttore del mondo, guida e maestro dell'animo umano verso la virtù. La concretezza quasi materiale e fortemente emozionale del linguaggio ebraico è depurata, alla ricerca di una visione razionale e spirituale dell'uomo e del mondo.

La traduzione nella lingua greca corrente della Bibbia ebraica, operata dai cosiddetti *Settanta*, fa parte di questo sforzo di comunicazione e interpretazione. Il movimento cristiano, sia a Gerusalemme che nelle civiltà in cui si diffuse nei primi decenni, si avvalse in maniera molto larga di questo strumento linguistico ed ideologico. Attorno alle sinagoghe ebraiche della diaspora si erano

creati da tempo gruppi di simpatizzanti di origine gentile. Tra questi il messaggio cristiano trovò i suoi più naturali ascoltatori. Esso presentava un ebraismo liberato da caratteri nazionali e reso sapienza morale universale, che rispondeva alle loro esigenze. Sul piano filosofico l'ebreo alessandrino Filone aveva sviluppato quell'incontro tra messaggio biblico e filosofia delle genti che pure il cristianesimo andò poi elaborando.

Il lungo arco dell'esperienza culturale ebraica dalla vita dei pastori della steppa al cittadino delle metropoli del mondo ellenistico-romano rimane pur sempre l'origine storica più immediata delle esperienze cristiane canonizzate nel Nuovo Testamento. Nel grande crogiolo culturale del Mediterraneo di lingua greca si operò quella interpretazione ecumenica dei temi fondamentali dell'ebraismo da cui ebbe origine il cristianesimo delle genti. Un popolo di antichi pastori nomadi accolse la sfida morale delle grandi culture del mondo ellenistico governato dalla Roma del principe divinizzato. Nella loro sapienza aspra ed appassionata sembrava racchiuso quel segreto che avrebbe sciolto gli enigmi delle genti.

### *3. L'ellenismo e Roma*

La cultura greca ha il suo centro nell'analisi dell'essere umano, delle sue origini, della sua evoluzione, della sua vita sociale, della fineinevitabile cui è soggetto. Edipo, il prototipo dell'uomo saggio, indovina il significato della parola proposta dalla sfinge: è l'uomo stesso. Ma quando si crede di sapere, di conoscere se stessi, si cade nella più grande delle illusioni. L'uomo sa di essere un enigma, ma non conosce davvero se stesso. La sapienza delfica lo ammonisce a non superare i propri limiti, a non ritenersi dotato della capacità di possedere le proprie sorti, di conoscere l'origine del proprio io. L'io umano è segnato da una problematicità che non conosce soluzione. La letteratura, la filosofia e la religione dei greci per secoli si arroverellarono intorno a quella creatura inquieta che è l'essere umano. Non c'è mai una risposta soddisfacente, non c'è un gesto risolutivo. L'esperienza umana si avvolge in una dialettica infinita, è come un fiume dove non ci si immerge due volte, una guerra di tutto contro tutto senza alcuna promessa di pace.

L'uomo greco vive il tormento della sua intelligenza, che non trova mai requie, della sua parola, che tutto sembra avvolgere in una rete efficace di concetti, ma a cui tutto sempre di nuovo sfugge. Anche la bellezza è una fugace apparizione, la forza dell'atleta o del guerriero soggiace presto alla vecchiaia o alla morte. La donna, così ambita, è fonte di danni infiniti nella sua irrazionalità. Il viaggiatore non trova mai un posto definitivo, il politico non è in grado di dare alla società un ordinamento solido, lo schiavo geme sotto il peso del lavoro manuale, il poeta vive di sogni, di entusiasmi passeggeri, di cocenti delusioni.

L'epopea, la lirica, il teatro e la storiografia greci esplorano un cosmo iridescente, tragico e comico, di pianto e di risa, di dolore e di felicità, di vita e di morte. Tutto si ripeterà, non c'è alcun esito ultimativo, alcuna regola assoluta. L'universo è un turbinare di atomi, che danno luogo alle più strane combinazioni, senza che un principio possa affermarsi sugli altri e porre termine ad una dialettica infinita.

La stessa religione è coinvolta in questa visione inquieta ed ansiosa. Gli dei sono spesso nemici l'uno dell'altro, il loro potere è transitorio. Essi indicano strati e valori di una realtà multiforme. Colui che finì per apparire come l'edizione più recente di un desiderio di giustizia, lo Zeus padre degli dei e degli uomini, ha dietro di sé una storia complicata, governa su sudditi poco inclini all'obbedienza ed è egli stesso soggetto all'implacabile destino, che tutto regge nella più completa cecità. Quando poi gli uomini escono con la morte dal regno della luce terrestre, sono avvolti dalla tenebra degli inferi, del mondo futile e malinconico delle ombre. In questo groviglio la vita dell'uomo è fatica, dolore, rovina. I lamenti della creatura si elevano ad un cielo vuoto e verso esseri umani di difficile carattere e pronti a qualsiasi nefandezza. Nemmeno gli eroi sono sottratti al destino della sofferenza e della morte. Ettore, Achille, Odisseo, Aiace, Ercole, Edipo fanno compagnia a Medea, a Fedra, ad Ecuba. L'uomo e la donna di Grecia si trovano davanti, nella mitologia e nell'epopea, una galleria di immagini tragiche. Attraverso le loro vicende si snoda davanti agli occhi dello spettatore una fenomenologia dell'umano come alternanza infinita, come cerchio ferreo di una vita che sfocia sempre nella morte. L'uomo aspira ad essere compagno degli dei, ma si tratta di una via difficile da percorrere e il suo prezzo è la fatica e il sacrificio di sé.

La filosofia dei greci vuole sollevarsi dal mondo immaginario della poesia e della religione per individuare una struttura razionale dell'universo. Alla sapienza della natura Platone sostituisce l'ascesi intellettuale verso l'uno e il bene ineffabili. Il mito dell'anima serve a professare il distacco dalla materia, origine del male, per elevarsi al mondo sublime delle idee. Il mondano deve lasciare il posto all'iperuranico, l'anima deve sciogliersi dal corpo, suo carcere, per tornare purificata al bene supremo. Aristotele elabora l'idea di una grande macchina dell'universo, che è mossa da una sfera suprema, e costruisce la visione metafisica e logica della realtà. La natura è un ordine sconfinato di cui si possono scoprire movimenti e leggi. Essa include in sé tutto e al suo ritmo eterno ci si deve adeguare. Lo stoicismo professa una filosofia della vita originaria, il Padre, che si effonde nel cosmo come ordine razionale e si fa principio di vita come calore, alito o spirito, che tutto anima. L'essere umano è coinvolto in una universale provvidenza, cui bisogna affidarsi con semplicità, severità e fermezza. Epicuro sembra ritornare all'antico materialismo dell'infinita evoluzione degli atomi. Nel periodo in cui il nascente cristianesimo si affaccia sul mondo greco le tradizioni platoniche e stoiche sembrano ritrovare vigore. Molti cercano le tracce di un mondo sublime e perfetto, da cui l'essere umano si è staccato, sprofondando nella materia. Tutto qui è illusione, artificio, menzogna, dolore. Occorre cercare la scala che conduce dalla materia allo spirito, dal terrestre al celeste, dalla morte alla vita. Tra l'uno buono e perfetto e il molteplice del labirinto mondano ci deve essere una realtà mediatrice.

Le lettere paoline alle comunità della costa occidentale dell'Asia Minore sembrano assumere questi problemi ed interpretare il Cristo regale e profetico degli ebrei in una visione cosmica. L'assoluto ineffabile, origine di ogni realtà, si manifesta nella sua immagine suprema, modello ed artefice del creato. L'evangelo giovaneo sembra ispirarsi alla stessa cultura del divino rivelatosi nella carne mortale, della ragione suprema divenuta luce, vita, grazia per gli uomini. Il neoplatonismo, a partire dal secolo terzo, diverrà un provvidenziale parallelo del cristianesimo delle genti, alla ricerca di formule filosofiche, di visioni generali dell'esistenza, di sublimazioni verso il vero, il bene e il bello assoluti. Allo stesso modo lo stoicismo, con la sua etica concreta, operosa ed egualitaria, apparirà un'anticipazione dell'etica evangelica ed un aiuto per superare i

costumi caratteristici dell'ebraismo. La problematicità ansiosa e loquace dell'uomo greco si orienta verso l'unificazione platonica e stoica del cosmo in base ad un unico principio, che si effonde dovunque e tutto riconduce a sé. L'evangelo ha pensato di rispondere alle ansie della cultura greca assumendo il suo tardivo desiderio di pacificazione, unità e trascendenza.

L'evangelo giudaizzante delle città di Dio, che discende nel mondo per sanarlo da ogni sofferenza e scacciarvi la morte, diventerà quello della liberazione dal mondo, della virtù come lotta contro il corpo, delle vicende ultraterrene dell'anima, della metafisica teologica dell'al di là. Le nozioni comuni del cristianesimo ancor oggi più diffuso sono eredità di questo empito neoplatonico verso il mondo soprannaturale. Analogamente l'ascetismo stoico ha molto influenzato l'etica cristiana. In tempi più recenti, di fronte alle sfide del naturalismo e del materialismo moderni, il cattolicesimo si è rivolto all'ontologia e alla logica di origine aristotelica, quali criteri più convenienti per fissare un linguaggio cristiano universale. Oggi è facile rilevare come né le categorie platoniche né quelle aristoteliche costituiscano strumenti diffusi per interpretare l'esistenza.

Il linguaggio cristiano, un tempo più comune, che si era formato in un contesto dove queste filosofie apparivano utili ed influenti, ha perso efficacia e capacità di comunicazione. Al suo posto sembrano riemergere l'immediatezza emotiva e il pragmatismo morale della Bibbia. Lo stoicismo può sembrare oggi molto più affine all'evangelo, nel suo desiderio di concretezza, di universalità, di solidarietà tra gli esseri umani. Anche qui il genio apostolico di Paolo può essere d'esempio. Ma anche l'uomo tragico, lirico ed egocentrico della cultura greca antica può rappresentare in modo molto vivo le esigenze spirituali del mondo moderno. E il cristianesimo potrebbe di nuovo imparare a parlare delle proprie speranze senza presupporre idee filosofiche ormai tramontate. L'uomo inquieto, scenografico, autoanalitico di oggi diventa quasi inevitabilmente il destinatario più comune di un messaggio che vuole liberare dalla sofferenza. La cultura greca, con le sue sottilissime indagini e con la sua capacità di aprire sempre nuovi problemi, può anche oggi insegnare il difficile realismo umano che è essenziale all'evangelo cristiano.

Accanto alla poesia e alla filosofia dei greci il mondo mediterraneo conobbe la capacità di governo dei romani. I primi non riuscirono a darsi stabili forme politiche. Furono dilaniati dal loro individualismo,

dalla retorica, dall'astuzia. I secondi, indifferenti alle sottigliezze della vita spirituale, crearono un organismo giuridico, economico e militare grandioso. La volontà del principe era più importante di qualsiasi legge divina e di ogni artificio individuale o di piccoli gruppi. L'ordine giuridico romano diede al cristianesimo nascente il suo contenitore politico ecumenico. Più tardi i discepoli del messia di Nazaret apparvero a tratti come oppositori della legalità. Ma infine questa li assorbì nelle sue strutture e diede loro il primato. Si creò così quel cristianesimo obbligatorio, giuridico, impersonale e rituale che per secoli dominò nelle antiche terre governate dai romani.

Le diverse riforme nazionali del sedicesimo secolo ripeterono spesso, sul piano provinciale, quanto mille e più anni prima era avvenuto nell'impero e nei suoi eredi barbarici. La religione del profetismo, dell'apocalittica, del pauperismo dovette rivestire i panni della sacralità politica di Roma e dei suoi molteplici eredi. Questo processo diede al cristianesimo, quale è più conosciuto nell'occidente europeo, il volto del diritto autoritario, del costume obbligatorio, del conformismo e dell'ipocrisia, della gerarchizzazione dei ruoli, del rito sacro compiuto dall'autorità competente. Uno strascico senza fine di violenza fu pure il risultato di questa evoluzione. Ogni dissidenza diveniva un attentato verso il legittimo ordine gerarchico. Il pragmatismo di Roma, rivestito di queste apparenze di religiosità cristiana, si poté mutare spesso nell'iniziativa poliziesca o militare a difesa dello stato all'interno o all'esterno.

La cultura romana, soprattutto quella di indirizzo stoico, ebbe anche altre influenze sul cristianesimo. Lo dimostrarono Leone, Benedetto e Gregorio ad esempio. Il cristianesimo doveva assumere i caratteri della laboriosità, della disciplina, del bene comune, del soccorso dei poveri. Il monachesimo occidentale, quando fu fedele a propri ideali, mostrò a lungo questo aspetto pratico ed universalmente umano della romanità. Anche qui ci si trova di fronte ad un patrimonio bimillenario che deve essere conosciuto, valutato e selezionato. A mano a mano che la solidarietà tra lo stato ed una religione vanno allentandosi, questa è sollecitata a vivere nella sua autonomia morale e culturale, a mostrare la sua efficacia e i suoi valori in un contesto di comuni diritti e doveri.

#### *4. Le culture nazionali europee.*

L'espansione islamica scacciò ben presto il cristianesimo dalle sue terre d'origine o lo ridusse a piccole comunità. La Palestina, la Siria, l'Asia Minore, l'Egitto e l'Africa settentrionale divennero in gran parte regioni a larga maggioranza dominate dalla cultura dei nuovi dominatori. Le chiese cristiane, che erano state le prime eredi della missione primitiva e della sua affermazione politica nella parte orientale dell'impero, furono ridotte a funzioni molto modeste. Il cristianesimo di lingua e cultura greche trovò il suo centro a Costantinopoli e il suo involucro in quel residuo dell'impero salvatosi dalle invasioni barbariche. Qui le tradizioni neoplatoniche, mistiche, liturgiche e monastiche vi ebbero un largo sviluppo ed esercitarono la loro influenza sui popoli slavi e soprattutto sulla cultura russa. Origene, Basilio, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo furono tra i massimi rappresentanti di questa fusione tra l'aspetto ascetico-mistico della cultura greca e l'evangelo cristiano.

L'uomo vive in un mondo di simboli, in cui l'assoluto manifesta la sua luce e la sua bontà. L'anima, anche se immersa nelle tenebre della materia e del vizio, è avvolta dalla filantropia divina. La verità e l'amore si manifestano nel mondo con la figura di Cristo. Nella sua umanità perfetta brilla la verità della vita originaria effusa nella creazione. Lo Spirito, fonte di vita, trasforma e rende simile al divino l'animo umano. Un cerchio infinito percorre tutta la realtà, dalla luce alla luce, dall'amore all'amore. Un tessuto di immagini traccia il percorso dell'intelletto e della volontà verso la realtà suprema. La scelta umana ha in questo percorso un ruolo essenziale. Investita dalla luce e dall'amore divini, si libera dai lacci che la stringono al finito e si protende verso la vita perfetta. L'esercizio morale ed intellettuale, la mistica della divinizzazione dominano questa cultura. La vita monastica mostra i tratti della strada che conduce alla vita angelica, la liturgia la celebra e la dipinge davanti agli occhi del popolo. Il mondo va visto in trasparenza, vanno superate le sue brutture, bisogna lasciare brillare, nella propria coscienza e nelle proprie azioni, la luce della realtà perfetta.

Pur coinvolto nelle vicende politiche degli imperi che ne fecero la propria religione ufficiale, il cristianesimo d'oriente seppe conservare il suo caratteristico anelito verso la perfezione, la sua visione dinamica e ascensionale dell'universo e tradurle in criteri di vita pratica. L'arte

letteraria russa diede a queste aspirazioni la capacità di analizzare le angosce dell'uomo moderno e fornì loro un linguaggio che ebbe grande diffusione internazionale. Collegata a questa esperienza spirituale è la pittura delle icone religiose, che traccia con i suoi simboli i caratteri di un mondo ideale e sublime. La fede è bellezza, luce, concordia, misura. Esprime l'armonia di tutto e la finale riconciliazione di un cosmo turbato dal male, ma desideroso di salvezza.

Con il passaggio alla dottrina cristiana dei popoli germanici l'evangelo ne assunse pure mentalità e problemi. Questo nuovo contesto culturale, caratteristico dell'occidente, rimane fino ad oggi della massima importanza per valutare l'evoluzione e le forme del cristianesimo. L'anima germanica è soggetta a due diverse polarità: la concretezza della materia, dei rapporti economici e giuridici, dell'autorità e della ritualità, da una parte, e un mondo interiore libero, puro, perfetto. L'essere umano è padrone e servo, dominatore e strumento. La gerarchia lo introduce in rapporti ferrei di comando e di obbedienza. Ma l'animo aspira nel suo intimo a liberarsi dalle catene dell'autorità e dell'obiettività. Accanto al mondo della necessità c'è quello della libera aspirazione, dell'emozione e del sentimento. La natura si contrappone allo spirito, l'esteriorità all'interiorità, la legge all'amore, l'obbligo al sentimento sublime. L'io, avvolto dalle dure necessità del mondo, è sempre alla ricerca dell'intuizione pura e sublime, dell'amore senza confini. Il passaggio dal carcere della materia e della molteplicità all'uno ineffabile è un desiderio inestinguibile della cultura germanica. La mistica, la musica, la filosofia lo espressero per secoli.

Il cristianesimo assunse nella sua variante nordica questo duplice aspetto. Divenne legge, gerarchia, potere su tutti gli aspetti dell'esistenza. Arrivò all'unificazione tra la gerarchia civile e quella religiosa: produsse il vescovo guerriero e padrone di terre e genti ed anche il signore civile con la funzione di gerarca ecclesiastico. Ma insieme fu affascinato dalla vittima sacrificale, dall'innocente e sofferente, dalla croce, come segno di purificazione e libertà. La riforma luterana si dibatté in questo contrasto e la filosofia cercò con grande acutezza il nesso dialettico tra le contraddizioni che governano l'esistenza. Questa oscillazione, come destino storico dell'uomo, ha segnato soprattutto il protestantesimo moderno e il suo desiderio di purezza, di perfezione, di pura grazia, che non si mescola con le

strutture del mondo. La tradizione cattolica, più vicina alla cultura latina, ha cercato di dare al cristianesimo un volto organico, pragmatico e intenso. Tuttavia è anch'essa pervasa da un bisogno di efficienza, di perfezione, di obiettività, che spesso si scontra con i viluppi dell'animo individuale.

Nello stesso tempo la Germania è stata a lungo terra di utopie intellettuali, morali e politiche, di ribellioni individuali e di piccoli gruppi. Il profetismo e l'apocalittica furono ben presenti nella sua evoluzione culturale e caratterizzarono la religione dei più inquieti nelle diverse varianti dello spiritualismo, dell'anabattismo, della rivoluzione morale e sociale. Il benessere economico contemporaneo e lo spirito organizzativo sembrano avere oggi assorbito in sé queste punte estreme dell'esperienza spirituale. Tuttavia, ad un diffuso conformismo, si oppone spesso un atteggiamento di critica, di opposizione, di inquietudine, di ribellione, di fronte al quale gli organismi ecclesiastici, soprattutto cattolici, rispondono con grande ansietà.

Nel cristianesimo francese, anch'esso segnato da origini autoritarie e nazionalistiche, si è fatta luce ben presto l'esigenza della personalità consci della sue dimensioni interiori. Anselmo, Bernardo, Abelardo, Calvino e Pascal ne diedero i paradigmi, sviluppati da un'intensa vita culturale. Con il crollo delle impalcature statali della religione, l'esperienza spirituale soggettiva divenne uno dei canoni più noti della cultura religiosa francese. L'essere umano, nell'analisi di se stesso, scopre dimensioni differenti e complementari, che lo uniscono ad un valore supremo e insieme mettono in evidenza il fluire concreto delle esperienze. L'aristocrazia dell'esperienza soggettiva e del suo mondo complicato caratterizza la filosofia francese e ha trovato molte espressioni letterarie. Il cristianesimo vissuto secondo queste categorie raffinate è ricerca di equilibrio, di autonomia soggettiva, di superamento delle contraddizioni dell'esperienza interiore dell'individuo. Il mondo dell'obiettività materiale, giuridica e burocratica, appare lontano dalle esigenze più intime e soggetto ad uno sguardo spesso ironico e critico. L'io prevale sulle strutture, la coscienza sull'oggetto, l'esperienza fluente sulle rigidità. Questo atteggiamento ha dato spesso alle *élites* religiose francesi una grande sensibilità verso la letteratura biblica, la cultura medievale e la mistica barocca. Le ha pure rese molto sensibili all'evoluzione delle forme sociali, alla democrazia e alla scienza moderna. Al posto delle

contraddizioni germaniche lo spirito francese professa una visione fondata su prospettive complementari e su una notevole sensibilità estetica e personalistica.

Il mondo anglosassone ha non poche affinità con questa cultura, pur accentuandone il tono pragmatico e spesso ironico. Occorre rifuggire dagli assoluti, dalle pretese ultimative. La realtà è un continuo rapporto di prospettive e di esperienze, soggette ad una incessante verifica. L'apporto più evidente della cultura anglosassone alla questione religiosa è stato quello della tolleranza dell'anticonformismo ecclesiastico. Questo fenomeno ha assunto le sue dimensioni più note negli Stati Uniti d'America. Fin dalla loro origine la religione, a differenza che in Europa, vi è stata considerata quale fatto privato. Ogni comunità può reggersi con propri ordinamenti nel contesto di diritti e doveri generali. Questa condizione politica dà al cristianesimo nordamericano una grande vitalità ed operosità, assieme alla più varia differenziazione dei gruppi. Non esiste un cristianesimo tradizionale o dominante, ma l'appartenenza religiosa è frutto di scelte personali o familiari, che incidono in modo rilevante sulla cultura e sui costumi. Ciò importa spesso una dialettica molto viva tra le varie forme di cristianesimo ed un contatto molto stretto con la cultura scientifica. Rigidi conformismi si trovano accanto alle ipotesi più originali e alle critiche più fredde. Ognuno è chiamato a prendere posizione nei modi che gli sembrano più rispondenti alle proprie esigenze.

La cultura spagnola ha avuto negli ultimi secoli un'influenza mondiale, soprattutto nel suo legame molto stretto con il cattolicesimo. Sorta nella lotta della riconquista della penisola dal dominio arabo, la civiltà iberica si è affermata per la sua forza militare, per la capacità aggressiva e per la sua intolleranza verso ogni dissidenza. In questa struttura feudale, militare e imperiale si sono però sviluppate la mistica e la teologia speculativa, che per secoli hanno segnato il cattolicesimo. Nell'America centro-meridionale si è creata, ad opera della Spagna e del Portogallo, una civiltà cristiana che ha distrutto le culture indigene e si è sovrapposta a loro con la forza. Oggi gli stati eredi di questi eventi storici sono alle prese con grandi problemi relativi alla distribuzione della ricchezza e alle strutture sociali. In questo contesto si sviluppa un cristianesimo che vuole sciogliere le sue complicità con un passato di sfruttamento e di violenza.

Se si volessero delineare i caratteri di una cultura italiana che si è espressa creativamente nelle forme cristiane, il pensiero va immediatamente a Benedetto e Francesco. Al senso comunitario, lavorativo e liturgico dell'uno e alla fantasia dell'altro, alla concretezza operosa e alla preminenza del sentimento. Il cristianesimo italiano vide poi soprattutto nell'arte il suo più affine parallelo culturale. Letteratura, architettura, scultura e pittura elaborarono in forme infinite i temi cristiani e li presentarono come ideali di umanità universale e concreta. Pur nel conformismo ed autoritarismo cattolici prevalenti negli ultimi secoli, la tradizione dell'umanesimo è una delle sue ricchezze più preziose. Esauritasi con Bonaventura e Tommaso la vena speculativa, accanto alle forme artistiche prevalse quelle pratiche e popolari di origine francescana e poi la sensibilità sociale. Il genio organizzativo e l'autorità di Roma si reincarnarono nel papato romano e nella sua funzione ordinatrice. Attorno a questa struttura, che nell'epoca più recente è andata facendosi sempre più determinante, si svolsero lotte secolari e si crearono fratture, finora non sanate, con l'oriente cristiano e con l'Europa centro-settentrionale. Qui si vide nel papato romano un'impura eredità dell'imperialismo antico, rivestito di panni religiosi, ancora una volta desideroso di dominio universale come l'antico principato.

### *5. Le culture orientali e africane*

Più lontano dai luoghi della massima affermazione del cristianesimo rimasero le culture dell'estremo oriente. Ma anche colà si è spesso cimentato, nel suo desiderio di comunicazione universale. In India si è trovato dinanzi l'infinito cosmo teologico delle manifestazioni del divino, che uniscono l'assoluto e la relatività dell'esistenza. L'evangelo sembra essere una delle innumerevoli forme simboliche che indicano un percorso tra l'esperienza terrestre e il suo superamento. Questo contesto può incitare il cristianesimo ad abbandonare le sue forme esteriori tipiche dell'occidente, la sua mentalità spesso giuridica e formalistica, la pretesa troppo semplice dell'assoluzza e di un primato indiscutibile. Misurato con una cultura religiosa per molti aspetti esteriori simile a quelle dell'antica Grecia, può essere chiamato a valutare i suoi simboli, i suoi linguaggi, le sue strutture in un universo iperreligioso e dalle dimensioni

sconfinate. I suoi privilegi giuridici cadono, le pretese di rappresentare la religiosità e la tradizione non hanno senso, le nozioni del divino, della sua conoscenza, dell'io, del mondo vengono sottoposte a giudizio, la tensione spirituale verso l'assoluto e la dedizione totale ed amicale al divino vi sono già ben presenti ed hanno profonde analogie con la mistica cristiana. Ciò che probabilmente, soprattutto nei tempi più recenti, fa apparire l'originalità del cristianesimo, in una cultura pervasa dalla sacralità e dalla trascendenza, è la compassione verso la sofferenza. In un mondo teso verso il superamento della condizione terrena, desideroso di sciogliere i lacci del finito, la religione di Gesù può mostrare la sua condiscendenza operosa verso il dolore umano.

Pure il contesto della Cina è stato per secoli un banco di prova dell'evangelo. Qui le strutture speculative hanno poco rilievo, la trascendenza rispetto alla concretezza naturale e psicologica appare assai blanda. Il problema è la comunità degli esseri umani, la loro partecipazione ad un grande organismo, che deve fornire a tutti quanto è necessario per la vita individuale e familiare. L'atteggiamento naturalistico della filosofia di Lao-tse o quello etico-sociale del confucianesimo pongono l'accento sulle opere umane nel mondo, sui rapporti sociali, sulla giustizia, sulla conoscenza di sé, sulla collaborazione del genere umano partecipe di un'unica vita. La religione è sapienza, misura, azione concreta, laboriosità, compartecipazione. Anche queste categorie non sono affatto estranee alla tradizione cristiana, che può trovarvi un terreno di esplicazione.

Nel mondo asiatico il contesto culturale più diffuso e più raffinato è quello buddista. Qui l'io umano è il protagonista della realtà. Il concetto del divino può avere anche un ruolo secondario. L'analisi della condizione psicologica ed etica soggettiva costituisce il criterio principe di ogni sapienza. Scopo ne è l'eliminazione del dolore. La sofferenza non è un destino, è piuttosto il risultato di una condizione psicologica irriflessa e non sottoposta a critica. Chi desidera diventa l'autore della propria sofferenza. L'estinzione del desiderio elimina il dolore. Il saggio deve liberarsi da tutte le illusioni, da tutto ciò che lo trascina al di là di se stesso e lo immerge nell'alterità. Chi estingue il desiderio impara ad amare e a guardare il mondo come oggetto di protezione, non di dominio. Anche qui si sentono molti temi che l'ascesi e la mistica cristiana conoscono da molto. Pure l'evangelo è una dottrina di liberazione dalla sofferenza che nasce dalle proprie contraddizioni. Molte volte una fede cristiana pensata in termini

legali, rituali o metafisici, ha posto in secondo piano l'analisi del proprio io, l'evoluzione della coscienza soggettiva, il suo equilibrio. Nel mondo moderno, anche in occidente, queste tematiche riappaiono come sollecitazioni delle culture orientali e anche in quelle il cristianesimo è chiamato a ripensare le proprie categorie, il proprio linguaggio, la coscienza che ha di se stesso come via di liberazione dal dolore e dalla morte.

La forma religiosa, culturale, politica ed economica che dall'Asia e dall'Africa si impone di nuovo all'attenzione del cristianesimo è l'Islam. Dal settimo al diciassettesimo secolo la fede musulmana ha rivaleggiato con i popoli cristiani dell'Europa, dopo aver quasi completamente travolto le comunità di origine più antica sia nell'Asia anteriore sia nell'Africa settentrionale. Erede di molte tradizioni etiche ebraiche ed evangeliche, dotato di una grande forza organizzativa e militare, sostenuto da una lucida scienza teologica, filosofica ed empirica, il mondo musulmano ha avuto una diffusione larghissima e coinvolge l'esistenza di centinaia di milioni di esseri umani. Anch'esso percorso da forti tensioni interne e coinvolto in enormi problemi sociali ed economici, si presenta come una forma integrale di esistenza. I suoi principi teologici sull'unicità del divino e del suo profeta, la sua etica semplice ed universale, la sua capacità di coinvolgere grandi masse ne fanno una forma di vita influente e dinamica. Finita l'epoca del colonialismo europeo e della presunta superiorità dei popoli di antica civiltà cristiana, l'Islam si presenta di nuovo con la sua grande energia e la sua capacità di unificare tutti gli aspetti dell'esperienza umana. Di fronte a questa sfida il cristianesimo è sempre di nuovo messo alla prova nelle sue caratteristiche più originali. Vuole ripetere le vicende di una lotta secolare, combattuta con la ferocia delle armi in molte regioni dell'Europa, oppure è in grado di stabilire nuovi e difficili rapporti che si liberino dagli interessi economici e militari e che tutelino valori universali di umanità?

Sul piano storico le ultime culture verso le quali il cristianesimo si è affacciato sono quelle del naturalismo africano, fondato sull'appartenenza al clan, al villaggio, alle origini etniche. L'Africa delle popolazioni nere è stata per secoli territorio di sfruttamento dei popoli europei cosiddetti cristiani. Oggi è spesso preda della guerra e della povertà, nonostante le sue immense ricchezze. Quella fede che è arrivata assieme alla conquista europea deve imparare ad operare al di

fuori di questi schemi politici, militari ed economici. Ha bisogno di mettere le sue radici nell'esperienza viva delle persone e dei popoli, di essere posta alla prova delle loro scelte, di diventare feconda secondo i loro bisogni.

Fin dalle sue origini l'evangelo cristiano non ha voluto unire le sue sorti ad alcun popolo, ad alcuna cultura, ad alcun ordinamento sociale, ad alcuna lingua. Questo atteggiamento dinamico, ottimistico, universalistico fa parte della sua stessa natura e lo spinge sempre oltre i confini di volta in volta raggiunti. Non si chiuse nell'ebraismo, non fu travolto con l'ellenismo e la fine di Roma, non si legò definitivamente né ai regni dell'occidente, né agli imperi dell'oriente. Da sempre percorre le terre e i mari, le città e le campagne di tutto il mondo. Nessuna persona è estranea, nessun ambiente è visto come impenetrabile. Il cristianesimo è nato come movimento missionario e i suoi testi canonici mostrano in modo paradigmatico il farsi tutto a tutti, sia pure con molte contraddizioni e tensioni sempre ricorrenti. Anche quando, nell'epoca cosiddetta moderna, ha assunto un aspetto nazionalistico, tribale, guerresco e repressivo, è riuscito a liberarsi di questi panni e a ritrovare gli accenti e gli impegni delle origini. La varietà delle forme intellettuali, morali, liturgiche, giuridiche del passato risponde a queste esigenze e richiama ad un compito da rinnovare sempre nelle dimensioni culturali del mondo di oggi.